



ALTRE STORIE

di Elisa Grando

DOVE IL BUDDHISMO È UNO STILE DI VITA

Annuncio di una novità assoluta nel regno del Bhutan: nel 2006 arriva la democrazia, accompagnata da Internet, tv, e nuove tecnologie. È il tema del film in concorso *The Monk and the gun* (sopra e sotto, due scene): con la modernizzazione scatta la frenesia politica versus la totale ingenuità, bisogna organizzare le prove generali per il voto, il primo. Ci sono tre colori e tre virtuali partiti, in sfumature dal blu al giallo al rosso, dal partito industriale al più liberale. Arrivano autorità ed esperti nella remota regione del Bhutan a spiegare cos'è quella strana invenzione che renderebbe liberi. Dall'autore Pawo Choyning Dorji, candidato all'Oscar con *Lunana*, ci aspettiamo una commedia grottesca e leggera sulla modernizzazione e sullo scontro tra ignoranza dei sistemi politici, religione e organizzazione del consenso. Gli sviluppi possibili si intuiscono dal titolo, *Il Monaco e la pistola*. Il film è stato girato in condizioni meno povere e impervie del precedente, anche se quasi tutta l'attrezzatura è stata fatta arrivare dall'India. Molti dei protagonisti sono stati scelti (con settimane di prove) tra gli abitanti del villaggio di Ura, mentre l'insegnante buddhista è il vero Lama del luogo. Del resto, dice il regista, «Il buddhismo in Bhutan non è solo un percorso spirituale, ma uno stile di vita».

PROGRESSIVE CINEMA. THE MONK AND THE GUN (Bhutan, Stati Uniti, Francia, Taiwan, 2023) di Pawo Choyning Dorji con Tandin Wangchuk, Deki Lhamo, Pema Zangmo Sherpa



CURIOSA

di Silvia Locatelli

CULTURE CLASH

All'ultimo Sundance ha vinto il premio del pubblico e The Waldo Salt Screenwriting Award per la migliore sceneggiatura. *The Persian version* è un dramedy di Maryam Keshavarz su una mamma e una figlia, apparentemente molto diverse tra loro. Shirin (sotto, Niousha Noor) si è sposata a 13 anni, è emigrata dall'Iran negli Stati Uniti, ha fatto otto figli e ha mantenuto la famiglia perché il marito ha seri problemi di salute. Leila ha una moglie, vuole diventare la Martin Scorsese iraniana, è cresciuta a Brooklyn e cerca di stare in equilibrio tra due mondi e due culture (di due Paesi che si odiano per di più), celebrando sia il Giorno del ringraziamento che il Capodanno persiano; a scuola in America la chiamavano "terrorista puzzolente", in Iran "imperialista puzzolente". Intorno, c'è la loro numerosa e chissosa famiglia, e un padre in ospedale in attesa di trapianto di cuore. *The Persian version* è uno sguardo nella vita delle donne iraniane, con rottura della quarta parete ogni volta che Leila parla di sé, siparietti musical sulle note di Cyndi Lauper e un segreto che in parte spiega il difficile rapporto madre e figlia. La regista ha dedicato il film a sua nonna "mamanjoon", a sua figlia e "a tutte le forti donne iraniane".

FREESTYLE. THE PERSIAN VERSION (Stati Uniti, 2023) di Maryam Keshavarz, con Layla Mohammadi, Niousha Noor, Kamand Shafieisabet, Bijan Daneshmand, Bella Warda, Chiara Stella, Tom Byrne, Shervin Alenabi.



C'ERA UNA VOLTA IL PRODUTTORE (E BASTA)

di Ilaria Ravarino



Managing Director. Chief Content Officer Development, Group Chief Operating Officer. VP Head, Global Head, Head of. President, Vice President, Vice Vice President, CEO, CEO Ma Non Troppo, Responsabile, Aiuto Responsabile, Feudatario dei Contenuti dell'Europa del Sud, Vassallo dell'Area MENA, Valvassore del drama, Valvassino dello Sviluppo. Acronimi, sigle, glifi, biglietti da visita chilometrici, pedegree gerarchici che nemmeno la genealogia delle stirpi del signore degli anelli: nell'efficientissimo sistema feudale del mondo delle megacompany globali, la produzione glocal - quella che piace un po' a tutti ma soprattutto a qualcuno - è una questione di infinite deleghe. Tutto il contrario, insomma, di quel che accadeva nell'epoca pre-piattaforma nel nostro paese, quando bastava una sola parola, "produttore", a definire l'identità di un progetto. Lo ha ricordato il bel documentario di Dario Marani *Lui era Trinità* (alla Festa nella sezione Storia del Cinema), dedicato a Italo Zingarelli, storico produttore del popolarissimo fagioli western di Spencer&Hill. Un ex pugile che si era fatto le ossa come comparsa nei peplum di Cinecittà, uomo - letteralmente - di pancia e di sostanza: celebri le abboffate con Bud Spencer sul set (due chili di pasta al burro e diciotto filetti di baccalà nel cestino), celeberrime le spericolate scommesse cinematografiche (è l'uomo che consegnò Little Tony al cinema: e se guardate gli incassi, fece bene). Uno che al grido di "ecchevevòle" si fece incornare da un toro pur di dimostrare a uno stuntman che la scena la si poteva fare - forse non fu una buona idea, ma immaginate Ted Sarandos al suo posto. Indovinò tutto, guadagnò bene, lanciò la carriera internazionale della coppia. Fummo glocal prima del tempo. Ma che ne sanno gli americani.

*Redattrice senior. *The Hollywood Reporter Roma*